

**INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO****Relazione del Rettore
Ezio PELIZZETTI**

Illustri Ministri, Autorità Civili, Militari e Religiose, Magnifici Rettori, Colleghe e Colleghi – Docenti, Ricercatori e Tecnici-Amministrativi – cari Assegnisti, Borsisti, Dottorandi, care Studentesse e cari Studenti, tutti Voi che a vario titolo lavorate nel e per il nostro Ateneo, Signore e Signori, graditissimi Ospiti, è per me un anno accademico particolare quello che oggi ufficialmente si apre e per molte ragioni: perché è l'ultimo del mio mandato rettorale, che terminerà nel settembre prossimo, ma anche perché rappresenta un momento particolare di svolta per il nostro Ateneo nel contesto della profonda trasformazione del sistema universitario determinata dalla legge di riforma 240.

L'Università, come l'abbiamo conosciuta da varie generazioni, tra poco non esisterà più e sarà sostituita da un altro modello di sistema, sulla cui cifra migliorativa o peggiorativa rispetto al passato saremo in grado di esprimere un serio e ponderato giudizio solo nel medio e lungo termine, a metamorfosi definitivamente compiuta.

Sulla legge di riforma abbiamo sottolineato a suo tempo e a più riprese alcune criticità e proposto misure migliorative: le vicende faticose e tortuose di stesura del nuovo Statuto ci hanno confermato – di là dall'indubbio e prolungato impegno della Commissione da me nominata per redigerlo – come l'impianto legislativo su cui si è dovuto lavorare abbia mostrato e mostri non pochi elementi di fragilità e di inadeguatezza rispetto alle reali esigenze dell'Università pubblica, principale agenzia di formazione, ricerca e innovazione del nostro Paese.

Alla legge occorre comunque uniformarsi, cercando – come si è fatto e come stiamo tuttora facendo – di cogliere quelle opportunità di cambiamento in positivo che pure l'articolato normativo per diversi aspetti consente, senza venir meno al principio – per noi irrinunciabile – che l'Università pubblica deve continuare ad essere accessibile a tutti, deve continuare a fornire a tutti un'istruzione alta senza perciò penalizzare le eccellenze e senza sottrarsi al dovere di selezionare i migliori, i più volenterosi e i più capaci.

Dire, come abbiamo detto più volte con ferma convinzione, che l'Università pubblica deve conciliare Università di massa con Università di eccellenza non significa pensare a una formazione di serie A per pochi e a una formazione di serie B per tutti gli altri, ma significa individuare, su una base di preparazione che per tutti quanti deve essere sempre più seria, approfondita e rigorosa, quei talenti che meritano di vedere valorizzate, incrementate e sfruttate in senso positivo le loro qualità singolari.



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO

Dall'Università pubblica escono la classe dirigente e i quadri intermedi della nostra società a venire: bisogna che gli uni e gli altri siano adeguatamente preparati e occorre che la società ne consenta l'inserimento rapido nel mondo del lavoro, delle professioni, del pubblico impiego, della dirigenza privata e pubblica, della *leadership* di impresa e della *leadership* politica, senza elargire ad altri Stati ingegni che noi abbiamo formato con fatica, impegno e oneroso investimento di risorse.

Vedasi allegato al discorso, slides n. 1, 2

Indipendentemente dalle leggi di riforma, più o meno ben congegnate, questa è l'Università in cui continuiamo a credere: il luogo dove, attraverso la didattica che propone ed espone gli esiti della ricerca, si promuovono le capacità, si affinano le attitudini, si fondano le competenze, si affermano i valori etici dell'agire nella società e nella comunità-Paese, si educa alla tolleranza e al rispetto.

Se la democrazia, come già ci insegnava Pericle, è il tipo di *governo che favorisce i molti invece dei pochi*, l'Università pubblica ne deve essere una delle più significative ed esemplari espressioni, coniugando massima apertura in accesso e massimo rigore in uscita, mentre la tendenza di oggi, purtroppo, sembra andare in direzione contraria. Per un verso si tende a chiudere gli accessi in ragione di una mancanza di risorse spesso frutto di politiche miopi o sbagliate, e per l'altro si rischia di facilitare enormemente il conseguimento dei titoli attraverso un progressivo abbassamento di livello della preparazione. E in questa prospettiva, anche il dibattito che in questi giorni si è rinnovato sul valore legale del titolo di studio rischia di imporsi come un falso problema, sostanzialmente fuorviante.

L'Università – e ho l'orgoglio di affermare che l'Ateneo torinese in questo senso si è costantemente impegnato – deve tornare a investire sul capitale umano: non è accettabile che l'Italia destini alla ricerca e all'Università meno risorse di tutti gli Stati europei con cui pretende di compararsi. E va altresì rilevato che la vera e produttiva innovazione nasce lungo la complessa filiera che dalla ricerca pura – sintesi di teoria sostenuta da preparazione e profondità culturale – indirizza verso la ricerca applicata o apre a nuove prospettive di sapere, che a loro volta generano competitività e progresso: la lampadina elettrica non nasce da un miglioramento della candela, così come gli antibiotici non nascono dal miglioramento dell'aspirina... È quindi assolutamente indispensabile che si rimetta in moto il circolo virtuoso che pone in relazione causale ricerca, innovazione e formazione con le ricadute sul territorio e con lo sviluppo. Fino alla noia abbiamo sottolineato negli anni passati come l'Università rappresenti un fattore di sviluppo fondamentale per le aree in cui è insediata, oltre che più in generale per il Paese.

Vedasi allegato al discorso, slide n. 3

Torneremo su questo punto cruciale, ma ora vorrei ancora insistere sul ruolo dell'Università per creare occupazione 'alta', che non può dispiegarsi appieno se non in stretta e sinergica collaborazione con gli enti locali,



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO

con le fondazioni, con le associazioni degli imprenditori, con le organizzazioni sindacali. In particolare ricordiamo la sostanziale condivisione d'intenti con la Compagnia di San Paolo e la Fondazione CRT e con le altre fondazioni ex-bancarie presenti nelle sedi universitarie decentrate. In questo senso non possiamo che plaudire all'impostazione data dal Sindaco di Torino alla sua piattaforma programmatica su "Torino Città Universitaria" e, in senso analogo, alla collaborazione che continua fattiva con la Regione Piemonte, anche se non possiamo nascondere che scelte come quelle che hanno determinato il drastico taglio delle borse EDISU non possono essere condivise (a questo proposito ricordo che gli organi centrali dell'Università hanno dichiarato la loro disponibilità a riprendere con urgenza i lavori di un tavolo tecnico comune con la Regione per affrontare e tentare di risolvere la situazione); e ancora molte sono le preoccupazioni – come meglio diremo più avanti – che suscita in noi l'incerto futuro della Città della Salute e della Scienza, anch'esso legato principalmente all'azione dell'ente regionale. Sui tagli alle borse EDISU è necessario un ulteriore appunto: in più occasioni e in varie sedi il ruolo di Torino come Città universitaria viene esaltato e valorizzato, quantificandone il valore aggiunto che genera in termini di sviluppo economico, sociale e di immagine per l'intera comunità; la situazione che si è determinata rischia ora di convertire tale plusvalore in grave danno di immagine: un vero peccato, tanto più se si tiene conto che per ogni studente fuori sede finanziato dall'EDISU con somme tra i 2.000 e i 3.000 euro circa, il sistema economico e produttivo cittadino e regionale incassa complessivamente in media 10.000 euro, con un saldo attivo quindi tra i 7.000 e gli 8.000 euro.

In generale vorrei assicurare l'uditorio che siamo attrezzati, noi e l'intero sistema universitario piemontese, a preparare le nuove forze per uno sviluppo che la crisi che attraversiamo impone essere sempre più ragionevole e improntato a un modello che si fondi sull'etica del lavoro e sulla tutela dei valori dell'individuo e della società, più che sul meccanismo funesto del guadagno, dell'accumulo fine a se stesso e della moltiplicazione infinita dei consumi (per dirla al modo del compianto Giorgio Bocca, del *"fare soldi, per fare soldi, per fare soldi: se esistono altre prospettive, scusate, non le ho viste"*); e siamo altresì attrezzati anche per offrire alla classe dirigente nuovo personale, altamente preparato: abbiamo in questo senso investito e vorremmo continuare a farlo con convinzione in una Scuola di Studi Superiori che è una scuola di governo intesa nel senso più lato e moderno del termine, ove si coniugano i saperi delle *humanities* e delle scienze naturali per imparare ad affrontare la complessità della gestione della società contemporanea e dello sviluppo sostenibile. Analoga funzione in altri settori cruciali avranno l'MD/PhD, percorso formativo aggiuntivo di eccellenza del Corso di laurea in Medicina e Chirurgia, così come altre scuole a fini speciali che costituiscono vanto del nostro Ateneo, dalla *Dental School* alla Scuola delle Biotecnologie, dalla Scuola di Scienze Motorie alla Scuola delle Scienze Strategiche, dal Master di Giornalismo al Corso di Restauro dei Beni Culturali di Venaria.

Vedasi allegato al discorso, slides dalla n. 4 alla n. 7



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO

Formazione, quindi, della classe dirigente pubblica e privata, culturale, politica, militare, imprenditoriale e manageriale; formazione di professionalità speciali al passo con l'innovazione; formazione di una classe d'insegnanti e docenti, altrettanto importante per l'economia della crescita del nostro territorio e del nostro Paese; formazione di pressoché tutto il personale medico e paramedico che opera e opererà in Piemonte.

Questo il *core-business* del nostro Ateneo che nel 2011 ha offerto alla società 12.000 laureati, un quarto dei quali residenti a Torino, tre quarti provenienti dal resto della Regione o da fuori Regione. Un dato rilevante e che si pone in stretta connessione con il *trend* positivo delle immatricolazioni, negli ultimi anni in costante ascesa e in decisa controtendenza con le scoraggianti medie nazionali che registrano, invece, una progressiva diminuzione di iscritti e laureati: l'attrattività del sistema universitario piemontese in generale e dell'Università di Torino in particolare permane dunque alta, con percentuali di iscritti stranieri e non piemontesi anch'esse in continua crescita (da segnalare in special modo il dato relativo agli iscritti alle lauree magistrali che per il 25% risultano aver conseguito il titolo triennale in altri Atenei).

Vedasi allegato al discorso, slides dalla n. 8 alla n. 13

La forza di attrazione del nostro Ateneo appare evidentemente legata a una serie molteplice di fattori, che vanno ovviamente in primo luogo dall'alto livello della ricerca alla qualità della didattica, all'ampiezza dell'offerta formativa, ma che sono anche frutto della bontà dei servizi offerti, dell'attenzione alle problematiche delle pari opportunità e della disabilità, della forte e diffusa sensibilità per le esigenze degli studenti anche su piani complementari ma non marginali rispetto agli studi, come la possibilità di esercitare pratiche sportive (Scuola di Scienze Motorie e CUS Torino si collocano in questo senso in posizione di preminenza sul piano nazionale) o di fruire di agevolazioni concordate con gli enti locali; fino ad oggi il Piemonte si poneva anche all'avanguardia sul piano della difesa del diritto allo studio, un primato che oggi – come già sottolineato – è in forte discussione e la cui salvaguardia ci auguriamo possa presto tornare a essere annoverata fra le priorità della politica regionale.

Il criterio principale di valutazione che definisce il valore di un Ateneo, senza nulla togliere ai molteplici altri aspetti di un impianto di rilevante complessità e articolazione, risiede nella produttività scientifica e nella qualità della ricerca. Senza parametri alti sul piano della ricerca non si fa didattica di eccellenza. Ebbene, dal punto di vista della produzione scientifica l'Università di Torino può vantare risultati veramente lusinghieri, in termini sia qualitativi sia quantitativi.

Non ripeterò qui le osservazioni e i riferimenti che in più occasioni ho formulato, spesso senza i riscontri che mi sarei atteso, circa il nostro posizionamento nelle principali classifiche internazionali di valutazione della ricerca: tutto si potrà legittimamente obiettare sul valore probante di un *ranking* rispetto ad un altro, sull'opinabilità dei criteri di giudizio, sullo scarto spesso notevole fra una classifica e l'altra, ma se – come nel caso dell'Università di Torino – il giudizio di tutte le classifiche, con modeste variazioni, ti pone ai livelli più elevati, allora è lecito



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO

pensare – per somma di indizi convergenti – che davvero Torino sta ai primissimi posti fra i grandi Atenei italiani e che i suoi ricercatori sono fra i più significativamente produttivi in Italia e in Europa.

Vedasi allegato al discorso, slides dalla n. 14 alla n. 17

In effetti, se correttamente si ponderano gli esiti delle classifiche internazionali con la variabile dei finanziamenti assegnati alla ricerca da ciascun Paese e a ogni Ateneo, Torino balza alle primissime posizioni anche a livello europeo. Si può anzi dire con orgoglio che la produzione scientifica torinese è inversamente proporzionale alla modestia dei trasferimenti ministeriali e alla sua perdurante condizione di sottofinanziamento, rispetto alla quale non riporterò – lo faccio ogni anno e in una pluralità di occasioni, appellandomi anche alle forze politiche locali, senza che ciò purtroppo abbia finora modificato la situazione – le cifre scandalose del nostro FFO in rapporto a ciò che ci sarebbe dovuto e a ciò che percepiscono Università omologhe alla nostra o addirittura di minori dimensioni.

Vedasi allegato al discorso, slides n. 18, 19

Certo, in una prospettiva miope e secondo un atteggiamento che per molti anni ha prevalso nel nostro Paese, si potrebbe dire che se si è bravi con pochi soldi, più soldi non servono e sarebbero sprecati: facile controbattere che se con così pochi mezzi riusciamo a raggiungere tali risultati, a quali obiettivi ben più importanti potremmo aspirare potendo contare semplicemente sulle risorse che ci spettano e che non ci sono elargite? Giocare al ribasso in tema di ricerca e innovazione è uno dei mali che hanno afflitto l'Italia da alcuni decenni, con gli esiti che tutti noi oggi duramente scontiamo: la presenza qui di Ministri autorevoli, competenti e seri amici e colleghi, ci conforta nella speranza che, anche da questo punto di vista, sia iniziato per il nostro Paese un nuovo corso. Com'è noto, i risultati di investimenti in formazione e ricerca sono valutabili nel loro effettivo impatto solo dopo almeno dieci anni.

Un'Università forte e produttiva non è un bene accessorio per una nazione e ogni singolo Ateneo non è una realtà secondaria per il territorio su cui insiste, ma un fattore dinamico di sviluppo fondamentale e irrinunciabile, e non solo – come abbiamo messo in risalto finora – per le ricadute della ricerca, dell'innovazione e della formazione, ma anche perché gli insediamenti universitari costituiscono la premessa di sviluppo commerciale, di trasformazione urbanistica, d'integrazione e dinamicità sociale, di diffusione culturale.

Vedasi allegato al discorso, slides n. 20, 21, 22



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO

La presenza diffusa e capillare dell'Università di Torino nella Città, nelle province e nella Regione costituisce, in effetti, un motore straordinario di crescita. I nostri 120 edifici contrassegnano l'intera estensione cittadina e caratterizzano realtà come Orbassano, Grugliasco, Cuneo, Savigliano, Biella, Asti...

Il piano edilizio avviato nel 1999, del valore complessivo di oltre 635 milioni di euro, rappresenta un impegno economico a totale carico dell'Ateneo che ha consentito, fra l'altro, di attrarre ulteriori risorse e di generare numerosi posti di lavoro. A settembre inaugureremo ufficialmente – contiamo all'autorevolissima presenza del Capo dello Stato – il Campus Einaudi in Lungodora, uno straordinario edificio che ospiterà le Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche e che regala alla Città un capolavoro di architettura moderna. Sono in corso i lavori del complesso Aldo Moro, mentre stanno per iniziare gli indispensabili interventi di modernizzazione e adeguamento secondo principi di sostenibilità e di risparmio energetico di Palazzo Nuovo per un valore di circa 17,5 milioni di euro; in fase di avvio è anche la realizzazione della nuova Aula Magna dell'Ateneo alla Cavallerizza, mentre si sono conclusi i lavori della Facoltà di Economia; l'impegno ribadito della Fondazione Cassa di Risparmio ci consentirà anche di riprendere a breve l'ampliamento del Polo Scientifico di Grugliasco destinato ad ospitare in futuro le Facoltà di Farmacia e di Scienze MFN, unitamente a quelle già presenti di Agraria e Veterinaria: un accordo di programma che darà concretezza al ruolo virtuoso svolto in tal senso dalle istituzioni comunali e regionali, dall'Ateneo e dalla Fondazione CRT permetterà di compiere più della metà dei lavori previsti nel progetto originario.

Si può affermare davvero che l'Università *"che non sta mai ferma"* ha modificato il volto di Torino, e non soltanto in senso estetico-urbanistico: è sufficiente osservare il mutato profilo socio-economico di un quartiere come quello attorno all'antico edificio ristrutturato ex-IRVE da quando i diecimila studenti di Economia hanno preso possesso delle nuove modernissime aule e dei locali ristrutturati della maggiore Facoltà dell'Università di Torino. Un fenomeno analogo o forse ancora più eclatante segnerà certamente il quartiere Lungodora non appena entreranno pienamente in funzione le due Facoltà ivi destinate.

Vedasi allegato al discorso, slides dalla n. 23 alla n. 28

L'esperienza di questi anni dimostra, lo voglio affermare con fierezza perché si tratta di un dato palese alla prova dei fatti, non solo il ruolo di agente di sviluppo svolto dall'Ateneo, ormai seconda 'industria' del Piemonte per il volume di affari che mette in moto e per le attività lavorative che promuove, ma anche – come la realizzazione del piano edilizio attesta – la sua capacità di portare a termine progetti realizzativi di grande respiro. Mi riferisco anche all'innovazione in senso informatico, con la diffusione del wi-fi che copre ormai ampiamente tutti i siti universitari offrendo un servizio gratuito all'intera cittadinanza, o con i progressi – che davvero non conoscono confronti in



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO

termini di evoluzione e sviluppo nella realtà cittadina e regionale negli ambiti della rete – dell'utilizzo dei social network e del web 2.0.

Si può insomma dire, mettendola un po' sullo scherzo, ma con un fondo consistente di verità, che laddove l'Università fa da sé, fa bene e fa meglio. Un esempio in tal senso, anche qui con riferimento a qualche polemica di troppo comparsa sui media nelle settimane scorse, riguarda le aule di Medicina: alle indubbe criticità da qualche tempo segnalate alle Molinette e che non hanno trovato finora alcun reale riscontro (né si prospettano a breve interventi di rilievo) sta la perfetta struttura didattica del San Luigi realizzata rapidamente su iniziativa e con risorse tutte dell'Università. Certo, assumere decisioni e fare investimenti su edifici e strutture di cui l'Università è la sola proprietaria è più semplice: dove la proprietà è condivisa i processi decisionali, purtroppo, inevitabilmente si complicano ed allungano.

Abbiamo così aperto il complesso capitolo della sanità che, come spesso mi sono trovato a ricordare, per il Piemonte s'identifica quasi *in toto*, direttamente o indirettamente, con l'Università di Torino per quanto riguarda la formazione di medici, infermieri, personale ausiliario. Sull'eccellenza del servizio prestato e dei primati raggiunti dal sistema universitario medico torinese, non è il caso di spendere altre parole. Semmai occorre rilevare l'aspetto miracolistico di una realtà d'eccellenza che si afferma nonostante una condizione di estrema difficoltà, ma che certo non potrà perdurare agli stessi livelli se la situazione non muterà rapidamente.

E qui, alla presenza anche del Ministro della Salute, vorrei lanciare un messaggio chiaro alla Regione, perché non possiamo dirci certo soddisfatti del procedere delle cose, sia sul versante del Piano sanitario sia su quello della Città della Salute. Sul Piano sanitario abbiamo assistito a un *avanti/indré* degno delle migliori scuole di ballo, ma finora senza risultati credibili e senza soprattutto che l'Università sia stata coinvolta in maniera seria e adeguata: sia ben chiaro che nessun Piano sanitario può essere fatto e può essere attivato senza il coinvolgimento e il consenso dell'Università. Abbiamo sollecitato e atteso invano segnali concreti, ma finora nulla è successo. Per quanto riguarda la Città della Salute sono ormai anni che a ogni apertura di Anno Accademico ripetiamo con coerenza lo stesso giudizio e la medesima posizione su cui non intendo ritornare: oggi dobbiamo finalmente sapere se si procede o no, e in che direzione. Lo chiediamo alla Regione, ma lo chiediamo anche al Governo che deve sbloccare i fondi destinati: in ogni caso, Città della Salute o meno, gli interventi sul presidio delle Molinette sono indifferibili, altrimenti in breve a emergenza si sommerà emergenza, e le carenze ormai davvero gravi di specialisti, di infermieri, di interinali faranno da contrappunto alle criticità drammatiche delle strutture didattiche e all'obsolescenza non tollerabile delle strutture ospedaliere. Si pensi all'improcrastinabile necessità di una piastra chirurgica, così come all'urgenza di costituire in Piemonte uno o più Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS) attualmente inesistenti, con incredibile *gap* rispetto ad altre realtà regionali finitime (in Lombardia ci sono oggi ben 18 Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico contro nessuno in Piemonte!). Vogliamo quindi disperdere un patrimonio straordinario che ha innalzato le Molinette al primo posto fra gli ospedali



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO

italiani, come dimostra anche il saldo ormai positivo per l'assistenza e la cura ospedaliera piemontese fra pazienti che scelgono come luogo di cura e assistenza la nostra Regione e pazienti che preferiscono farsi curare fuori Regione? Vogliamo soffocare lentamente una delle – ahimè – ormai poche eccellenze di valore internazionale che Torino e il Piemonte possiedono? Sono certo che nessuno cova tale malvagia intenzione, ma allora si passi finalmente dalle parole ai fatti.

Vedasi allegato al discorso, slides dalla n. 29 alla n. 37

Non voglio terminare con accenti angosciati o peggio pessimistici: "Torino Città universitaria" ha tutte le *chances* per correggere le proprie mancanze, per riprendere un cammino di sviluppo e per vincere la difficilissima sfida di questi anni; l'Università può, deve e vuole fare la sua parte in tal senso, una parte sicuramente da protagonista attiva su tutti i piani che finora ho toccato, ma anche su quello altrettanto importante e vitale di ricomposizione della comunità cittadina e regionale sui valori della cultura, della responsabilità civica, dell'etica pubblica, in questi anni messi troppo spesso e con troppa leggerezza in secondo piano.

Cultura ed etica civica sono strettamente e indissolubilmente connessi, per questo abbiamo visto con rammarico contrarsi sensibilmente i finanziamenti nel settore culturale, anche sull'onda improvida di chi ha ritenuto – anche da alte posizioni di responsabilità pubblica – di classificare la cultura nella sfera del superfluo o dell'inessenziale, quasi che nei momenti di crisi la cultura sia un bene che non ci si può permettere. È semmai vero il contrario: occorre più cultura diffusa, più impegno culturale proprio nei momenti di crisi, per attrezzare meglio i cittadini a trovare in se stessi gli anticorpi che permettono di razionalizzare, di reagire, di operare virtuosamente, di subordinare il *particolare* al bene collettivo. L'Università è il principale produttore di cultura della Regione, non solo – com'è ovvio – per effetto della sua missione didattica, ma anche nei confronti della cittadinanza e del territorio attraverso i suoi musei, le sue biblioteche, i mille convegni, seminari, conferenze, incontri, esibizioni musicali, tavole rotonde che quotidianamente organizza e offre gratuitamente a un pubblico non solo di specialisti. Si apprezza in tale ambito l'attività portata avanti dall'Associazione Amici dell'Università le cui iniziative d'informazione e aggiornamento su argomenti di ampio respiro (dall'attualità sociale ed economica alle esigenze del quotidiano) vanno nella direzione di rafforzare il legame di quanti si sono già laureati con l'Università, nell'ottica di "*un'Università che continua*".

In ragione di tale ruolo l'Università di Torino ribadisce la volontà di cooperare efficacemente e senza riserve con gli enti locali, con le fondazioni e con gli enti preposti alle più diverse attività culturali per limitare il più possibile i danni che la contrazione di risorse rischiano di apportare a questo settore.

Vedasi allegato al discorso, slides n. 38, 39, 40



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO

In conclusione, negli anni dei miei due mandati l'Università di Torino ha attraversato momenti difficili, gli stessi peraltro che ha vissuto e vive la realtà territoriale a cui è indissolubilmente legata, e oggi si trova ad affrontare anni di svolta che potranno essere epocali o potranno viceversa concludersi con un gattopardiano *bisogna che tutto cambi perché tutto resti com'è*: ma questa è una partita che qualcun altro giocherà da titolare della squadra. Quegli stessi anni, però, sono stati anche anni di resistenza attiva: l'Università di Torino non solo è sopravvissuta alla formidabile contrazione di risorse, ma ha mantenuto e ampliato la sua *leadership* culturale, formativa e scientifica nella Città e nella Regione, ha costantemente rispettato il pareggio di bilancio, ha incrementato considerevolmente i processi d'internazionalizzazione, ha adottato ed applicato un piano organico che ha permesso in dieci anni di assumere quasi 2.000 persone di ruolo tra docenti e tecnici-amministrativi, ha conseguito esiti più che lusinghieri dal punto di vista dei prodotti di ricerca realizzati.

Vedasi allegato al discorso, slides dalla n. 41 alla n. 45

Su queste premesse, quale che siano le nebbie del futuro che ci attende, siamo senz'altro in grado di procedere con ottimismo nella convinzione che, di là dalle risorse economiche, di là dalle relazioni con enti locali e fondazioni, di là dalle dinamiche politiche e dalle dinamiche accademiche, la nostra forza principale sta nello straordinario capitale umano che costituisce la nostra comunità accademica: docenti, ricercatori, personale tecnico-amministrativo, dottorandi, assegnisti, borsisti, studenti. È a costoro che rivolgo il mio grazie più sincero e appassionato: con loro ho lavorato in questi anni con entusiasmo e determinazione, a loro affido il futuro del nostro Ateneo, con la certezza che il loro impegno è tale da garantire la progressività delle sorti dell'Università di Torino, da qui fino almeno ai prossimi seicento anni.

Grazie a tutti